

LAVIS - ROTALIANA



• Il sindaco Tonidandel consegna la targa al dottor Hanife



• Alla cerimonia era presente tutta la famiglia del medico (foto Patrizio Tonidandel)

Dopo 40 anni di servizio Fai saluta il dottor Hanife

Il medico della Paganella. In una sala affollata, a nome del paese il sindaco ha ringraziato il neopensionato: «Quando sono arrivato qui, ho capito che sarebbe diventata la mia dimora»

ROSARIO FICHERA

FAI DELLA PAGANELLA. Con un emozionante momento di festa, in una sala consiliare gremita, la comunità di Fai della Paganella, sabato scorso, ha salutato e ringraziato il medico di famiglia Mohammad Hanife che, dopo 40 anni di attività svolta nella località turistica dell'altopiano, è andato in pensione.

A nome del paese e dell'amministrazione comunale, il sindaco di Fai della Paganella, Gabriele Tonidandel, insieme alla vicesindaco Maria Pia Tonidandel, ha espresso al dottor Hanife un vivo ringraziamento per il suo lavoro.

«Un lavoro molto difficile, importantissimo e particolare - ha evidenziato il sindaco -

perché a contatto molto stretto con le persone, con i drammi veri dei singoli e questo richiede anche una sensibilità, oltre a una professionalità, molto importanti, non comuni e non sempre valorizzate. Professionalità, sensibilità, disponibilità, donate in questi quarant'anni a tanti di noi».

Profonda sensibilità che il dottor Hanife ha manifestato anche quando ha pronunciato le parole di ringraziamento, rotte dall'emozione per le tante persone che si sono strette intorno a lui, alla moglie e ai quattro figli.

«Non mi aspettavo così tante persone - ha detto il festeggiato - è stato bellissimo vederle tutte e sentire il loro affetto e riconoscimento».

In 40 anni di lavoro a Fai della Paganella quali sono stati i

momenti più belli e quelli più difficili per lei?

«Quelli più difficili sono stati quando ho dovuto curare, sapendo di non potere avere i risultati sperati, tre malati terminali, il mio cuore in questi casi si è riempito di tristezza, condividendo con i miei pazienti il loro dolore, la sofferenza. Quelli di felicità, quando ho visto guarire le persone».

È stato bello vivere a Fai per tutti questi anni?

«Sì, anche se non posso nascondere che è stato difficile per il clima, soprattutto in inverno, a me piace infatti il caldo».

Ma, potendo tornare indietro lo rifarebbe?

«Certo, io e mia moglie abbiamo capito presto che sarebbe diventata la nostra dimora, abbiamo infatti costruito casa e

qui fatto crescere i nostri quattro figli».

Figli che, insieme al lavoro, le hanno regalato tante soddisfazioni, due di loro hanno anche seguito le sue professioni.

«Sì è vero, delle due mie figlie una è medico specializzata in psichiatria, l'altra sarà medico a brevissimo; i due maschi sono invece, rispettivamente, optometrista e ingegnere. Tutti e quattro amano questo luogo, in particolare i due maschi non lo lascerebbero mai, infatti anche loro, come me, hanno deciso di vivere sull'altopiano della Paganella».

A che cosa si dedicherà adesso?

«Io e mia moglie amiamo camminare e insieme abbiamo in programma tante passeggiate nei boschi, godendoci ancora di più questi luoghi».

Hanno avvelenato un abete maestoso a Zambana vecchia



• L'abete nel giardino Casetti Bregantini. Sotto, i buchi della trapanatura

Presentata denuncia

I proprietari l'hanno fatto dopo la "diagnosi" dell'Istituto Agrario

ANNA TAVA

ZAMBANA. A Zambana vecchia un maestoso abete, situato nel giardino della famiglia Casetti-Bregantini, è stato trapanato e, secondo i proprietari, in questo modo è stata introdotta una sostanza che lo sta avvelenando; il risultato è che l'albero sta lentamente morendo e dovrà essere abbattuto. «Ce ne siamo accorti il 4 maggio e abbiamo chiesto un parere informale all'Istituto agrario di San Michele mostrando le foto dell'abete e dei buchi sulla corteccia, che prima non c'erano. La risposta è stata che il danno e i sintomi della sofferenza sono compatibili con un avvelenamento, anche se per una piena precisione diagnostica si dovrebbe fare una verifica a pagamento» hanno dichiarato i proprietari.

L'ipotesi è che nel foro sia stato iniettato del diserbante o altro veleno che è arrivato poi alle radici. La coppia ha già depo-



sitato denuncia contro ignoti al comando di Polizia e, avendo letto sul *Trentino* l'articolo sulla magnolia avvelenata a Riva del Garda, ha pensato di segnalare al giornale quanto accaduto.

La pianta, già in evidente sofferenza, dovrà essere tagliata anche per scongiurare cadute accidentali a causa del maltempo. Una perdita che affligge i Casetti-Bregantini, vista la bellezza dell'albero e l'ombra che offriva al giardino. L'edificio e l'esterno accolgono anche l'associazione Mana, che organizza corsi nei locali e nel prato, ricco di vegetazione, che sarà presto orfano del suo ospite più imponente. L'atto vandalico verso un albero colpisce tutti perché, oltre che patrimonio privato, lo è anche del territorio e della comunità tutta.

Voce e chitarra per ricordare le donne della filanda di Lavis

Antesignane. Nel 1890 furono loro a proclamare il primo sciopero del Tirolo italiano

LAVIS. Il primo maggio del 1890 le donne della filanda Tambosi di Lavis scioperarono per chiedere la riduzione del loro orario di lavoro, dalle 13 alle 10 ore giornaliere. Negli stessi giorni in cui in tutta Europa - da Parigi a Londra, da Vienna a Milano - i lavoratori manifestavano per i propri diritti, anche le donne di Lavis incrociarono le braccia per una settimana. Fu il primo sciopero del Tirolo italiano.

Questa storia - ricordata in paese da una targa esposta nel 2016 proprio su un lato dell'ex filanda, oggi in via Degasper - è diventata uno spettacolo teatrale, scritto da Renato Barrella e proposto a palazzo Maffei dall'Associazione culturale lavisana e dalla compagnia teatrale "La burra-



• Maria Vittoria Barrella e Federico Ricci durante lo spettacolo

sca". Di fronte a decine di spettatori che hanno riempito la sala.

«Quello che è successo in quegli anni a Lavis è stato un movimento che ha coinvolto tutta la popolazione - dice il sindaco Brugnara - . Nell'archivio parrocchiale ci sono gli opuscoli di uno statuto della filanda Tambosi, elaborato dopo gli scioperi del 1890. Sia-

mo in un'epoca in cui la donna non aveva ancora un ruolo importante nella società: è facile immaginare la portata in paese di un'azione di questo tipo. E noi siamo qui oggi a rendere loro onore».

Dopo una settimana di manifestazioni, le donne riuscirono a ottenere la riduzione del loro orario

lavorativo, ma solo dalle 13 alle 12 ore. «In realtà c'era già una legge imperiale che imponeva il rispetto delle 11 ore, ma evidentemente a Lavis non era rispettata», spiega lo storico Andrea Casna.

Daniele Donati, presidente dell'Associazione lavisana, spiega che in un Trentino povero, dove l'agricoltura era soprattutto di sussistenza, i bachi da seta erano diventati una risorsa molto importante. Il paese cambiò aspetto con i gelsi ai lati dei campi e le tante filande: quella dei Tambosi era la più grossa. «Nel periodo dello sciopero occupava più di 200 donne, 9 uomini e qualche ragazzo. Calcolando che Lavis aveva ai tempi poco più di tremila abitanti, si capisce l'importanza di questa industria», spiega Donati. E anche la portata dello sciopero. Partendo dai racconti dei giornali del tempo, le emozioni di quei giorni sono state immaginate, e in parte attualizzate, attraverso lo spettacolo teatrale. Maria Vittoria Barrella ha interpretato una delle donne della filanda, accompagnata nel suo monologo dalla chitarra di Federico Ricci. Con un riferimento ai giovani di oggi, incapaci far valere i propri diritti, forse anche di più di quelle donne di 130 anni fa. **D.E.**

Calavino

Pro loco e volontariato la loro storia in un libro

VALLE DEI LAGHI. Dopo la presentazione di qualche settimana fa al 67° Film Festival della Montagna, il libro "Volontari, persone da vivere" ha ottenuto giovedì scorso un altro importante riconoscimento al Salone Internazionale del Libro di Torino nell'ambito dell'editoria dedicata alle organizzazioni di volontariato per la valorizzazione del territorio, a cura dell'Unione nazionale delle Pro loco.

Ora, archiviate le grandi vetrine provinciali e nazionali, inizia una serie di presentazioni in valle dei Laghi; la prima è questa sera alle 20.30 nella tensostruttura della Casa della Musica a Calavino.

«Volontari, persone da vivere» è una ricerca-romanzo sulla storia del contributo umano del volontariato delle Pro loco a partire da quella di Pieve Tesino, la prima ad essere fondata in Trentino nel 1881. Il progetto editoriale è stato sostenuto dalla Federazione trentina delle Pro Loco e dall'Associazione "Tra le rocce" dell'Accademia della Montagna e finanziato attraverso crowdfunding dalla Fondazione Caritro nell'ambito dell'iniziativa "Vetrina delle idee".

Fra gli autori ci sono giovani della valle dei Laghi. Oltre a Ivo Povinelli (direttore della Federazione delle Pro Loco) e Fiorenza Aste (collaboratrice di Accademia della montagna), hanno collaborato Andreana Castelli di Terlago (scrittrice) e Chiara Dallapé di Cavedine (vincitrice del bando "Vetrina delle idee" di Fondazione Caritro). Nella ricostruzione di storie e significati del passato si è scelta la modalità del romanzo breve per raccontare in chiave fantasiosa di tali accadimenti, prendendo spunto dai riferimenti storici raccolti, utilizzando però personaggi di fantasia ispirati all'epoca. **M.B.**